

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2021)
Heft: 77

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

C'è un libro sempre aperto per tutti gli occhi: la natura.

(Jean-Jacques Rousseau)

La sensibilità verso la natura e di riflesso verso la nostra salute, ci porta a essere più attenti alla produzione e all'acquisto/consumo, di ciò che mangiamo. In tal senso da parecchi anni si sta assistendo a un aumento di marchi che differenziano i vari alimenti o beni di consumo, sia per il modo in cui sono prodotti, sia per le materie prime con cui sono realizzati. Tutto ciò dovrebbe aiutare il consumatore a individuare i prodotti che impattano meno nell'ambiente, guidandoli a una maggiore consapevolezza della responsabilità individuale nel benessere generale.

Anche nella nostra piccola realtà esiste dal 2012 l'Associazione agricola Onsernone Melezza e Isole, che riunisce il mondo agricolo di Onsernone, Centovalli, Terre di Pedemonte e tutto il versante di Ascona, Ronco e Brissago, cercando di promuovere i prodotti del territorio. Da metà settembre l'Associazione si è dotata del marchio "Terramagra", di fatto un aggettivo che definisce molto bene le caratteristiche di questo nostro suolo.

Come precisa Pascal Mayor, presidente dell'Associazione: "È terreno golendale, sassoso e ghiaioso, che fatica a ritenere sia l'acqua, sia gli elementi nutritivi; una terra magra insomma. La nostra zona è caratterizzata da pendii, per buona parte in mezzo ai boschi, in piccoli monti e ripidi alpeggi, pochi sono gli ettari in pianura, nelle Centovalli e in Onsernone non c'è nemmeno un fondovalle".

La nostra terra, strappata a fatica al bosco dai nostri avi, contiene pochi elementi nutritivi, non ritiene l'acqua e sostanze organiche, però, nonostante ciò può essere comunque valorizzata grazie a dei prodotti particolari...

Pascal aggiunge: "La nostra associazione, nata proprio per promuovere la biodiversità, grazie al progetto d'interconnessione delle superfici di promozione e di sviluppo della biodiversità (SPB), cerca di gestire questi ambienti nel migliore dei modi, potenziando ciò che il nostro territorio offre. La sua morfologia impone spesso una gestione estensiva, abbiamo moltissimi ambienti particolari e differenti tra loro, tra cui prati magri e secchi, con una grande ricchezza di biodiversità.

Il lavoro dell'Associazione è senza dubbio lodevole, segno dell'attaccamento al territorio e alle sue risorse, anche se minime; l'auspicio è che tutto ciò prosegua nel tempo con energie nuove e con sinergie mirate, pensando anche al futuro.

"Fortunatamente – sostiene Pascal – ci sono diversi giovani che hanno a cuore la terra, la loro energia è un toccasana per i vari progetti; il nuovo marchio è nato anche grazie a loro. Alcuni hanno rilevato un'azienda, mentre altri hanno proseguito con quella dei loro genitori. Insomma, in un mondo globalizzato, il settore primario ha ancora il suo perché... la pandemia ci ha mostrato come sia importante avere una maggiore autosufficienza. Quando io ho iniziato a fare l'agricoltore, le varie aziende non avevano grandi prospettive future e il ti-

Terramagra: per valorizzare e qualificare il nostro territorio.

more che nessuno si occupasse più di determinate zone, era abbastanza concreto."

Sono ventisei le aziende che fanno parte dell'Associazione agricola Onsernone Melezza e Isole, su quali prodotti potremo trovare il nuovo marchio?

"La Farina bóna è senz'altro il prodotto più conosciuto – aggiunge Pascal – con la quale si fanno gelati, biscotti, amaretti e altre specialità. Il mais con cui è realizzata viene quasi tutto dal Piano di Magadino; è vero, c'è ancora chi coltiva qualche piccolo campo in valle, ma sarebbe bello aumentarne la produzione. Purtroppo, i terreni al piano stanno pian piano sparendo, sono state costruite molte case e restano pochi spazi per l'agricoltura; l'unica grande azienda è Terreni alla Maggia, una società che produce vari ottimi prodotti e i grandi viticoltori del piano che producono pregiati vini. Gli altri coltivatori lavorano prevalentemente in pendenza, spesso senza accesso stradale, specializzati su vitigni interspecifici per produrre un vino più sostenibile, che necessita meno trattamenti. Parecchi allevano vacche madri, pecore e capre per la carne. Dai monti provengono ottimi prodotti caprini e negli alpeggi dell'alta Onsernone si producono formaggi di latte di vacca e capra molto apprezzati.

¹ L'elenco delle aziende e maggiori dettagli si trovano sul sito: www.terramagra.ch

Abbiamo eccellenti prodotti e puntiamo alla massima qualità e sostenibilità, l'asperità del territorio non ci permette, però, di aumentare molto la quantità; per questo in futuro vogliamo impegnarci a sostegno di progetti per produrre nuovi prodotti come ad esempio verdure e frutta, mais per la polenta o la Farina bóna, erbe aromatiche, erbe selvatiche, ma anche sostenere attività agrituristiche. Per una regione turistica come la nostra è importante, direi



essenziale, poter offrire i prodotti del territorio. Ovviamente, poiché non si sta parlando di grosse produzioni, per trovare queste delizie, occorre andare direttamente nelle nostre aziende, nei mercatini o in qualche negozietto di paese. La filiera corta ci permette di spuntare un prezzo maggiore per i nostri prodotti”.

Parlare di turismo significa pensare a delle offerte che vanno oltre l'aspetto produttivo: turismo fa rima con proposte di attività, ristorazione e alloggio, da questo punto di vista le nostre valli devono forse ancora coordinare e implementare i loro servizi, anche se qualcosa si sta muovendo...

“Sì, certo – afferma Pascal – qualcosa c'è, ad esempio il turismo nelle Centovalli è spesso associato al Lama trekking della famiglia Bäschlin, quello che stanno facendo è molto importante, sia con l'allevamento dei lama,

sia con la produzione di prodotti agricoli, tenendo conto della cura del paesaggio, favorendo il contatto delle persone con gli animali e con il territorio, grazie alle escursioni che propongono. Inoltre, diverse aziende mettono a disposizione vitto e alloggio, rispondendo alla crescente richiesta di proposte agrituristiche. Per noi è fondamentale il senso di responsabilità e rispetto verso la natura; molti turisti che vengono nelle nostre zone condividono questi valori, che vanno comunque promossi, ricordati e rinnovati, per far sì che non si perdano”.

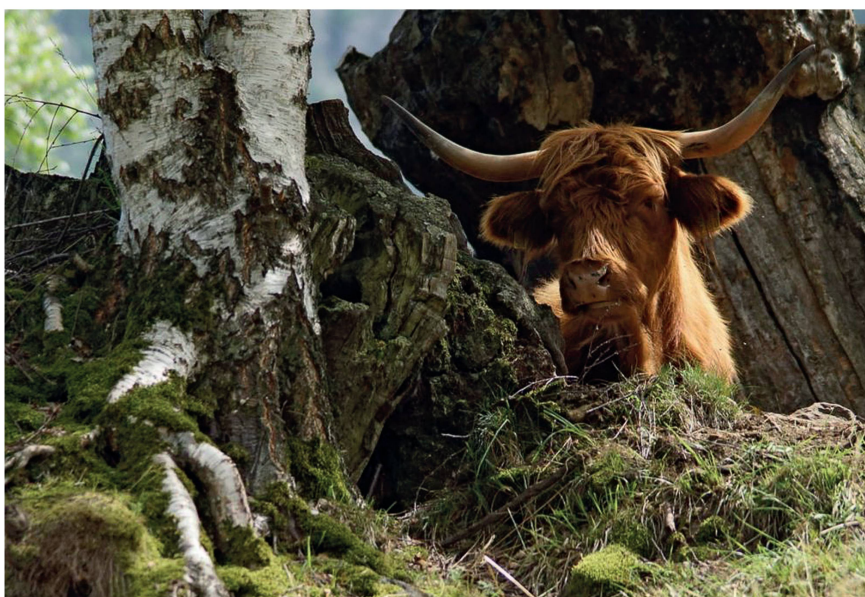
Abbiamo un territorio con un potenziale da sviluppare, tenendo conto della sua specificità, parlare d'interconnessione significa modificare il pensiero legato alla produzione intensiva e poco lungimirante...

“Certo – ammette Pascal – la nostra è una

regione atipica. Siamo in un territorio di ambienti agricoli, ricchi di biodiversità, che dobbiamo preservare. Quando si parla d'interconnessione, l'immagine classica è quella di una pianura coltivata in modo intensivo. Grandi campi con monoculture per intenderci, nei quali, da parte degli agricoltori, difficilmente sono previste spontaneamente zone per la promozione della biodiversità, che nei terreni più comodi e fertili spesso restano ai margini delle superfici agricole. Un progetto d'interconnessione è invece pensato dagli esperti, per creare un reticolo efficace per flora e fauna e un percorso per gli animali, insomma, vere e proprie oasi di biodiversità nella sterile campagna”.

In una zona “Terramagra”, quali specie particolari di flora e fauna possiamo trovare?

“Per la flora – spiega Pascal – c'è senz'altro



l'orchidea *Serapide* di Cresmino, luogo dove cresce maggiormente in Svizzera. Inoltre c'è il raro *Chrisopogum gryllus* (Tebbia maggiore), una graminacea pure molto ben rappresentata da noi. Per la fauna, invece, penso soprattutto alla martora, che si trova in Valle Onsernone e a uccelli come il torcicollo, l'upupa o il succiacapre. Progetti di promozione e protezione di queste specie sono in corso in collaborazione di BirdLife e Ficedula”.

Ringrazio Pascal per averci illustrato cosa si sta muovendo nel nostro bel territorio, grazie alla passione e alla tenacia di chi si sta battendo affinché una terra magra e in apparenza poco produttiva, possa dare il meglio di sé.

L'invito è quello di approfittare dei prodotti locali, a chilometro zero, che in più sostengono la nostra economia.

Buon lavoro a tutti!

Lucia

Per maggiori informazioni:
Associazione Agricola Terramagra
Via alle Pezze 2
6654 Cavigliano
+41 79 819 93 54
info@terramagra.ch
www.terramagra.ch

Lo scorso settembre, a Cavigliano, nella sala del consiglio comunale si è tenuta la presentazione del libro di Silvio Marazzi sull'antico Torchio del paese, edito dal Museo Centovalli e Pedemonte.

L'evento ha riunito parecchie persone, una rarità in questi tempi di pandemia, ciò a significare l'importanza della pubblicazione e dello stesso manufatto, datato 1609.

Da queste pagine abbiamo parlato spesso del Torchio di Cavigliano, per raccontarne la storia e il funzionamento, o per seguirne i restauri; fatto sta che attorno ad esso si sono fatte ipotesi sulle origini e sulla sua utilizzazione attraverso i secoli.

L'interessante pubblicazione, nata dal lavoro di ricerca di Silvio Marazzi, che è riuscito a ricostruire buona parte della storia del Torchio, è stata concretizzata (anche finanziariamente) grazie al Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte. Mattia Dellagana, il suo curatore, con impegno e dedizione ha reso possibile la pubblicazione del volumetto e, vista la grande mole di lavoro, una parte è stata affidata a Michele Moretti, collaboratore scientifico del Centro di dialettologia ed etnografia del Cantone. Questo importante lavoro di équipe si è tradotto in un'opera completa, suddivisa in due parti; la prima tratta delle vicende storiche che riguardano i torchi di Cavigliano dal Cinquecento ad oggi, la seconda è invece



Anni-1943-45. Pacifico Tunesi e Giuseppe Poncioni intenti a caricare le vinacce sul tavolato al centro della vasca. Foto: n.i.

lento, durante la stesura di un articolo per il nostro semestrale, si consultava con il fratello, mettendolo al corrente delle sue perplessità sul funzionamento del manufatto, piuttosto complicato da comprendere e soprattutto da

spiegare. Sia Clora, sia Valentino, persone straordinarie e molto attaccate al paese, avevano una specie di ammirazione per il vecchio Torchio, considerandolo un oggetto se non unico, almeno molto raro. Silvio ricorda: "Clora diceva che un tempo lo chiamavano "il torchio dei Mazzucchi" e che questo nome lo aveva

Foto: Roberto Pellegrini (CDE)

Testimoniare il nostro passato; un atto d'amore per il paese

dedicata alla descrizione del nostro antico manufatto e alla spiegazione del suo ingegnoso funzionamento, il tutto corredato da magnifiche e significative fotografie e da utili rappresentazioni grafiche.

Silvio Marazzi, nella serata di presentazione del libro racconta: "Il mio interesse o meglio la mia passione per il torchio non risale alla mia giovinezza. Anzi, da ragazzo ero piuttosto intimidito da quell'antro buio e i miei non mi lasciavano andare a vederlo in opera. Mi ammonivano dicendo - bestemmiano e parlano, è pericoloso, non è l'ambiente adatto a ragazzi! - L'avrò visto in funzione forse un paio di volte quando avevo dieci o dodici anni. Non ho ricordi precisi o particolari, ho solo dei flash, come si dice oggi. Ricordo l'odore fortissimo delle vinacce. Ricordo gli scricchiolii generati dalla trave quando girava la vite. Ricordo che alle stanghe c'erano due ragazze o meglio due giovani donne che le spingevano camminando sul bordo della fossa e camminavano a piedi nudi; forse per non scivolare, o forse perché a quei tempi tantissimi andavano a piedi nudi, specialmente noi ragazzi."

In seguito l'autore afferma, che il suo interesse per il Torchio gliel'ha trasmesso suo fratello Valentino, già nostro apprezzato collaboratore, e Clora Simona, preziosa testimone e memoria storica di Cavigliano, quando Silvio è venuto ad abitare nel nostro comune. Va-





Il torchio al lavoro durante la prima fase di torchiatura. Foto: n.i.

trovato nei documenti antichi, che lei consultava spesso, traendone preziose informazioni. Spulciando nei conti del comune dal 1789, aveva annotato tutte le voci che in un modo o nell'altro si collegavano al torchio e aveva catalogato tutta una serie di informazioni utili per tracciare una storia del nostro manufatto."

Silvio, interessandosi alla storia del Torchio, si convinse che c'era qualcosa che non quadrava nell'idea espressa da Clora, tuttavia negli anni '70 non c'era internet e le documentazioni sui torchi erano scarse e della famiglia "Mazzucchi" non esisteva alcuna traccia. Racconta che a quel punto ha incontrato delle difficoltà a trovare delle risposte univoche, infatti alle domande che poneva, riceveva spesso informazioni poco attendibili...ognuno rispondeva secondo ciò che ricordava o per quanto avesse sentito dire. In quegli anni Silvio Marazzi era municipale di Cavigliano; quindi, visto il facile accesso all'archivio comunale, ha iniziato a curiosare tra i volumi per cercare di dare risposta ai suoi perché.

Si sa, negli archivi, tra le fragili pagine minuziosamente vergate dai nostri antenati, si scoprono notizie curiose e interessanti, lontane da ciò che stiamo cercando, ma che attirano la nostra attenzione. Silvio, tra le pagine dei vecchi tomi, ha trovato qualcosa che riguardava la sua famiglia... Ci racconta: "Tra le tante cose ho trovato la lista dei benefattori che, metà dell'800, avevano contribuito a pagare i costi dell'innalzamento del campanile. Erano quasi tutti emigrati a Livorno e ho notato che il mio bisnonno, Angelo Monotti, con i suoi 3 fratelli, aveva donato l'orologio che era costato 1089 fr. Da allora, tutte le volte che guardo l'orologio del campanile lo sento un po' mio. Comunque, per la storia recente c'erano tutti i documenti e la ricostruzione dei fatti accaduti non fu un problema. Altra cosa era la storia alle origini del torchio. Ho cominciato allora a esaminare tutti i documenti antichi. Adagio adagio, mettendo assieme tutte le notizie che trovavo, giungente ai racconti di Clora, mi ero fatto un'idea di cosa poteva essere accaduto, ma ciò era completamente all'opposto di quanto sostenevano

Clora e mio fratello; questo mi disorientava, non sapevo come continuare.

Silvio racconta poi che durante una vacanza in Liguria ha avuto modo di visitare un museo sull'olio, nel quale erano esposti torchi. Parlando con la curatrice, studiosa del tema, ha avuto modo di consultare alcuni volumi che trattavano la storia dei torchi, già nell'antichità di uso comune e sistemati vicino ai vigneti. La studiosa, gli fa notare che, visto il materiale con cui sono fabbricati, cioè il legno, di essi non resta traccia e quindi non rimangono testimonianze da analizzare.

Questa osservazione, stimola non poco il nostro Silvio che, al ritorno dalle vacanze si reca alla biblioteca cantonale di Locarno e cerca la documentazione che aveva visto nel museo ligure. Questi documenti gli permettono di farsi un quadro concreto e abbastanza completo dello sviluppo dei torchi a leva.

L'approccio storico ha permesso a Silvio di

La nuova pubblicazione (88 pagine, con numerose fotografie e disegni a colore)



riprendere la storia dei torchi di Cavigliano e ricostruirla con cognizione di causa, in base ai documenti conosciuti.

Alla fine delle sue minuziose ricerche aveva davanti a sé diverse ipotesi: "Sono arrivato a sei scenari possibili, ma uno solo era perfettamente coerente e non contraddittorio con tutto quanto conoscevo: è lo scenario che descrivo nel libro e presume la presenza di due torchi già nel 1500, uno della famiglia dei Mazzucchi e l'altro della comunità. Il torchio attuale fu costruito dai golinesi nel 1609 e riscattato circa ottant'anni dopo da un gruppo di famiglie, tutte caviglianesi. Il torchio dei Mazzucchi fu smontato e rimontato nel Cantone di sotto. Nell'800 due torchi andarono persi e distrutti e rimase il solo torchio più grande."

Nella microstoria di un paese, non tutto è conosciuto, spulciando negli archivi e nei vecchi documenti ogni tanto si scopre qualcosa di nuovo e, come afferma Silvio Marazzi, uno degli aspetti più misteriosi della ricostruzione storica è capire l'identità di chi ha costruito i vari manufatti come il nostro torchio.

Racconta: "Qualche mese fa ho avuto la possibilità di consultare l'archivio parrocchiale di Golino. Naturalmente non ho trovato nessuna notizia riconducibile al torchio di Cavigliano, cosa che d'altronde mi aspettavo, ma ho notato che ricorreva spesso il nome della famiglia "Modino". Improvvisamente mi è venuto in mente che la zona dove è ubicato il torchio si chiama appunto "Modino". Sono andato allora a controllare il libro che contiene la lista di tutti i proprietari terrieri di Cavigliano e ho notato che la famiglia Modino, oltre a essere una delle famiglie più benestanti o addirittura ricche di Golino, era anche il maggior possidente terriero non caviglianese, che possedeva oltre 120 pezzi di terra, metà delle quali coltivate a vigna. Questo non dà la certezza che il torchio sia stato costruito dai Modino ma ci sono forti indizi in questo senso; magari in futuro qualcuno si interesserà e forse potrà far luce su questa ipotesi. Comunque, man mano che la storia del torchio prendeva con-

Il libro costa 20.- franchi e può essere ordinato presso il Museo o acquistato nelle librerie della regione, così come al negozietto Crai di Cavigliano.

sistenza, cresceva anche in me un desiderio di trasmettere queste conoscenze a tutti quanti avessero avuto un interesse in merito, perché mi rendevo conto che se non l'avessi fatto io nessun altro avrebbe potuto farlo. Così, quando un paio d'anni fa Ilario Garbani mi propose di realizzare una pubblicazione sul Torchio, in collaborazione con il Museo, ho accettato con entusiasmo."

Il libro è ora una bella realtà e racchiude il percorso per cercare di tracciarne la storia. Silvio aggiunge: "Il desiderio di evitare di perdere quanto avevo scoperto è diventato un dovere morale: era mio compito fare qualcosa per impedire che le conoscenze che ero riuscito a scoprire non andassero perdute. Penso che il sentimento che ti chiede di fare qualcosa in questo senso, non sia altro che quello che poeticamente e romanticamente viene chiamato amore per il paese. Io non sono un poeta e non mi ritengo un romantico ma penso proprio, e ne sono convinto, che questo libro sia un atto di amore verso il nostro paese, da parte mia ma non solo, anche da parte di tutti quelli che hanno collaborato e infine anche da parte di tutti coloro che avranno la curiosità e la pazienza di leggerlo."

Crede questo possa essere esempio concreto e utile per sottolineare il ruolo che un museo etnografico può svolgere in seno alla regione a cui fa riferimento. Lungi dal limitarsi agli aspetti espositivi all'interno della sua sede, un museo come il nostro può essere anche un prezioso strumento attraverso il quale recuperare e salvaguardare le testimonianze del passato che si trovano qui e là nel nostro territorio. Questo impegno *extra-muros*, che può manifestarsi in maniere diverse (si vedano ad esempio i restauri di beni culturali a pag. 6 e 7), si rivolge in primis a noi, abitanti di questa regione alla quale - seppur in maniere diverse - ci sentiamo legati. Anche il lavoro che ha portato alla pubblicazione sul Torchio di Cavigliano persegue questa missione, come ricordato peraltro dal curatore nelle ultime righe dell'introduzione del libretto: "Dopo sette decenni di silente immobilità, l'auspicio è che con questo piccolo contributo il torchio di Cavigliano ritorni ad impadronirsi, in senso figurato, del centro del nostro villaggio. Per oltre tre secoli la sua presenza si è espressa attraverso il via vai di persone piegate sotto pesanti brente, il risuonare di mille scricchiolii della trave che si alzava e abbassava, così come il diffondersi nelle stecche del profumo di uva e vino. Oggi la sua presenza, oltre a quella fisica, può esprimersi come intimo ponte tra le persone che, seppur appartenere a due mondi ormai totalmente diversi, qui hanno scelto di vivere."

Il volumetto è veramente molto interessante ed esaustivo, invito i nostri lettori ad acquistarlo per fare un tuffo nella nostra storia e nel nostro passato contadino, ne vale veramente la pena!

Il lavoro che Silvio ha fatto è ammirevole; curiosità, unita a una sana caparbieta, associate alla collaborazione di persone competenti, gli hanno permesso di tracciare la storia del vecchio gigante dormiente, che sornione occhieggia al di là della grande vetrata.

Lucia

Residenza San Vincenzo



Con grande e meritato orgoglio, il Consiglio Parrocchiale di Cavigliano ha presentato alla popolazione la nuova palazzina, composta da quattro appartamenti, dislocati su tre livelli, nata dalla matita dell'architetto Diego Generali, dello studio Moro e Associati.

Inaugurata nel giorno della festa patronale di San Michele Arcangelo, la Residenza San Vincenzo, porta il nome dell'altro patrono di Cavigliano, ossia San Vincenzo Ferreri.

Un'opera non usuale per la parrocchia di un piccolo villaggio come il nostro, che però dimostra come volontà e lungimiranza non conoscano ostacoli... e d'intralci ce ne sono stati parecchi, incontrati sia in fase preliminare, sia durante l'esecuzione, che hanno impegnato non poco il presidente, Aurelio Monotti, il vice presidente Franco Monotti, la segretaria Marisa Bianchi, e i membri Adriano Mazzier, Nicola Monotti, Silvano Rusconi, Ilario Garbani quale delegato del Comune e don Ceslaw Sutor; a loro il merito di non aver mollato e di aver creduto in questo bel progetto.

La palazzina, sorta sul terreno di proprietà da molti anni della Parrocchia, in parte donato da una famiglia Galgiani, è costata oltre un milione e seicentomila franchi. L'Assemblea Parrocchiale, approvando il progetto e consentendo la stipulazione dell'ipoteca per eseguire l'opera, ha di fatto permesso a delle famiglie di ave-

re un alloggio moderno, a pigione moderata, in una bella zona del nostro comune.

Da segnalare anche la decisione di dotare la nuova costruzione di un impianto fotovoltaico, che a pieno regime eroga circa 4'000 Kwh l'anno, contribuendo in modo concreto al Label "Città dell'energia" di cui il nostro comune si fregia.

Un applauso dunque al Consiglio Parrocchiale e all'Assemblea Parrocchiale di Cavigliano, per aver saputo guardare oltre e aver pensato in grande!

Lucia

